

C A P O IX.

*Muore il doge Giovanni Soranzo : gli vien dietro
Francesco Dandolo.*

Ricordano alcuni cronisti, intorno a questo medesimo tempo, una congiura contro lo Stato, nella quale figurava in principalità un Jacopo Querini: ma non sono d'avviso, ch'essa fosse una trama novella od avesse novelle intenzioni; la credo un germoglio della precedente Querino-Tiepola. I sediziosi furono presi e impiccati sulla pubblica piazza. Tuttavolta non devo occultare la testimonianza del Sanudo, il quale così ne parla: « Nel 1528, nell'ultimo » anno del ducato di questo doge, avendo ordinato Jacopo Querini, » Jacopo Barozzi e Marino Barizio certo trattato contro la repub- » blica ed erano uomini molto ricchi, furono presi e pel Consiglio » dei dieci fu determinato, ch'eglino fossero appiccati tutti e tre » sulla piazza di san Marco, e così fu eseguito. »

Ed è anche da ricordarsi contemporanea a ciò, e precisamente nell'anno avanti, la deposizione del vescovo di Castello, Jacopo Albertini, che s'era dato al partito di Lodovico il Bavaro, e che perciò aveva lasciato Venezia ed erasi trasferito a Roma, ove poscia gli diede la corona imperiale e lo unse unitamente alla moglie. In contraccambio della quale arroganza sacrilega, il novello coronato fece innalzare il suo consecratore alla dignità di cardinale e vescovo di Ostia e Velletri dal suo pseudo-pontefice Pietro di Corbara, che nominavasi Nicolò V. La bolla della deposizione dell' Albertini dal vescovato di Venezia è del dicembre dell'anno suindicato.

Nell'ultimo giorno dell'anno seguente compì la sua mortale carriera il doge Giovanni Soranzo. I sedici anni del suo governo furono per la repubblica, siccome abbiamo veduto fin qui, anni di